

di Massimo Favilla *

RIFLESSIONI E AUSPICI...

... IN FUNZIONE DI VACCHE MENO MAGRE



• SPAZIO APERTO

Era ancora fresco di studi il Ministro Bersani quando sulla nostra attività si abbattè l'antesignana delle liberalizzazioni. Con un colpo di legge la pratica della fecondazione artificiale fu sottratta all'esclusività dei Veterinari e distribuita senza limitazioni nelle mani di tutti gli allevatori che il Dio più provvido avesse patentato.

Certamente gli anni non avrebbero fermato l'evoluzione verso l'aziendalizzazione degli interventi, ma presenza e partecipazione dei Veterinari al sistema avrebbero avuto ben altro rilievo. Occhi miopi non avevano considerato che la pratica, se intelligentemente protetta, avrebbe comunque riservato in futuro un forte indotto professionale anche in termini di partecipazione attiva alla selezione e di maggior coinvolgimento nel settore zootecnico.

La pingue ondata di assunzioni pubbliche ha da tempo invertito rotta; blocchi del turnover, ricorso sempre più diffuso a precarizzazione o gettonamento di colleghi potrebbero risultare segnali associati a "maliziose" interpretazioni di norme nuove da parte di Amministratori in bolletta o di "cugini" revanscisti e con la puzza, ancora troppo avvelenata dai nostri anni ruggeri, sotto il naso. Ad esempio una lettura di parte oppure maldestra del Pacchetto Igiene, confrontato alle norme verticali meno generiche che ha abrogato, potrebbe ridimensionare la portata degli interventi e dei Veterinari in fatto di Sicurezza Alimentare.

I nostri successi, dal completamento dei grandi piani di bonifica degli allevamenti allo sforzo degli anni novanta per l'adeguamento delle strutture del settore alimentare alle norme europee, ci hanno posto nella condizione di non disporre, allo stato attua-

le, di programmi di intensità e rango almeno paritario. Latita insomma, per effetti non soltanto esterni, qualche eclatante novità (che i "cuginetti" nel frangente abili si sono invece già assicurati) da sviluppare in contrasto al declino che si intuirebbe nei Dipartimenti di Prevenzione, soprattutto ove la nostra componente non è separata da quella medica.

La non incoraggiante situazione pubblica si associa a sciami di giovanotti (e) challengers al settore animali d'affezione, dove si racconta di inflazioni argentine fra ridde di studi settorializzati in pratiche routinarie e poche costose strutture ultraspecializzate. Non meglio la clinica dei grandi animali da reddito, defunta o agonizzante al di fuori delle aree padane a sostanziosa vocazione zootecnica. Proprio nell'area zootecnica e agroalimentare abbiamo steso tappeti a invasioni e sconfinamenti, cronicizzati grazie agli effetti delle vacche grasse, in tema di alimentazione e nutrizione piuttosto che igiene zootecnica e selezione genetica, tecnologia strutturale e produttiva o tutela ambientale in rapporto ai concentramenti animali. Senza parlare del piattino gustoso connesso al rapporto technical methods and process/food quality and safety, alla certificazione dei sistemi e degli impianti, all'igiene urbana gestita da Comuni o Associazioni. Ha poi del clamoroso la rinuncia alla ricca carrozza dell'Autocontrollo disertata dall'assenza di olfatti addestrati oltreché al business anche a una tranche davvero significativa di qualificato percorso professionale.

Nel nome del disinteresse (nostro) e dell' intersettorialità urlata da chi le vacche le ha viste sempre poco in carne (biologi, chimici, agronomi, produttori animali, scienziati dell'alimentazione ecc.) abbiamo ratificato la consegna senza condizioni dell'intero "pacco" riguardante il controllo privato di filiera e la tracciabilità dei prodotti finalizzata alla promozione di trading quality, organic production and marketing, animal healthy products, il riconoscimento geografico e le origini protette. Abbiamo confezionato però la perla nel settore ambientale, dove l'animale domestico e selvatico, indiscussi termometri di salubrità territoriale, subiscono l'attenzione di Veterinari che le ARPA neppure prevedono in organico. Non addentriamoci poi nell'attualità della gestione igienica della cucina etnica, bocconcino, con risvolti igienistici futuribili, su cui si sono già avventati altri. In rari Ospedali Universitari la sperimentazione clinica ha previsto la nostra figura, a dispetto delle non poche denunce incassate dai responsabili di reparti per irregolarità procedurali connessi al welfare.

Il numero (sic!) chiuso va invece generando localmente una curiosa anomalia da affrontarsi, a scanso di incidenti diplomatici, tenuto conto del ben noto spiccatissimo tropismo di chi scrive per le quote rosa in generale e ancor più in ambito veterinario e premettendo l'eccellente qualità della collaborazione femminile direttamente verificata per lo più in ASL e IZS o in settori zooiatrici, quale quello ippiatrico, ove pare sia divenuta quantiquantitativamente "galattica".

L'anomalia scaturirebbe in sede di selezione per l'accesso alle Facoltà, dall'indiscussa maggior propensione al successo negli studi che riconosciamo alle ragazze. Si va creando una situazione paradossalmente opposta a quella verificabile un trentennio addietro, quando la maschilizzazione di rango rurale dovette ricevere forze fresche di sede urbana per un rinnovamento che si dimostrò vincente e favorì anche il progressivo inserirsi femminile. Dovremmo per questo favorire equi meccanismi di accesso che contengano l'handicap per espressioni professionali, di entrambi i sessi, più inclini a ricoprire ambiti in spazi diversi da quelli tradizionalmente "in".

Stupisce poi l'indifferenza che non indaga i rimedi al diffuso malessere nel settore pubblico, megalizzato dalle finalità gestionali attualmente insofferenti e disattente Direzioni Generali, dalle differenze anche colossali di impostazione tra Regioni troppo autonome e dai loro vertici troppo spesso aleatori per essere autorevoli nel tempo, dalla crisi del sistema meritocratico (dove esisteva), dall'interferenza eccessiva della politica dell'ultimo decennio che oltretutto ha moltiplicato l'insofferenza del cittadino verso le istituzioni di controllo. Ciò ha invertito consueti trend tra cui spicca la fuga di molti Direttori e Primari con dieci anni di anticipo rispetto alle bibliche quiescenze di tempi non lontani.

L'Aziendalizzazione ha tolto senso a contatti culturalmente motivanti tra colleghi anche della stessa Regione pur impegnati nella medesima attività ed è manifesto il forte scollamento tra segmenti professionali originati dalla stessa Facoltà cui si potrebbe supplire con il richiamo a strategie per una maggiore attività di aggregazione e confronto in seno agli Ordini. Persino i politici (!) invocano ora l'urgenza della riforma del famigerato sistema di accesso alle Dirigenze Apicali, che auspicheremmo preceduto da un sobrio e selettivo meccanismo di idoneità propedeutiche, appuntamento a cui gli Ordini professionali non potranno sottrarsi, dovendo verosimilmente diventarne coprotagonisti.

Si avverte poi forse la necessità di nuovi talentuosi trascinatori, del genere ruvido e scomodo di quelli che hanno fatto la nostra storia recente, in grado di avanzare proposte e idee nuove aggredire spazi, abbandonare quando è il caso fioretto e cesello nelle sedi che contano, indurre reazioni e contraddittori che rendano finalmente turbolente acque da troppo tempo stagnanti verso un rinnovamento che non può aspettare. ●

**Libero professionista, già Direttore del Dip.to di Prevenzione, Coordinatore dei Servizi Veterinari e Direttore area Igiene degli alimenti di O.A. dell' ASL 13 di Novara - Regione Piemonte.*